

WELFARE » LA RIFORMA

Sì al reddito «alla trentina» dopo 10 anni

Passa l'emendamento Fugatti. Dure le opposizioni: «Autonomia messa da parte». I sindacati: «Così si dividono i poveri»

di Chiara Bert

▶ TRENTINO

Passa nella notte in consiglio provinciale, superando un blando ostruzionismo del Pd, il primo atto politico della giunta Fugatti: la variazione di bilancio da 241 milioni di euro nata per fronteggiare i danni del maltempo di fine ottobre (143 milioni) e per coprire il minor gettito della flat tax contenuta nella manovra nazionale (70 milioni). Ma il nodo di scontro con le opposizioni è un altro: il nuovo reddito di cittadinanza, con cui il governatore **Maurizio Fugatti** ha voluto «sostituire» il reddito di garanzia trentino. Serviranno 10 anni di residenza in Italia (che si sommano agli attuali 3 anni di residenza in Trentino) per accedere alla misura di sostegno al reddito. Secondo le primissime, parziali stime del Patronato Cgil, su 10 mila beneficiari della quota A dell'attuale assegno unico, 4 mila potrebbero rischiare di perderlo con i nuovi requisiti.

Il Trentino si adegua all'Italia, anzi prova ad anticipare le nuove regole che piacciono alla giunta perché avvantaggeranno i trentini rispetto agli stranieri anche se residenti in provincia da anni. Questo mentre in Alto Adige la Svp medita al contrario di fare ricorso per difendere le prerogative provinciali.

Fugatti e i consiglieri di maggioranza stappano lo spumante alla buvette del consiglio ma contro la scelta della giunta insorgono le opposizioni. «La nostra competenza di welfare è stata ridotta a un relitto. L'autonomia è stata messa da parte perché rinunciare ad esercitare competenze è il primo passo per perderle», è l'affondo dell'ex governatore **Ugo Rossi**, «avete deciso di uniformarvi al volere del gran capo per un piatto di lenticchie». Il Pd vota compatto contro. «Brutta pagina per l'autonomia», commenta l'ex assessore all'economia **Alessandro Olivi**, «per la prima volta la Provincia di Trento si distingue per recepire una norma statale e renderla vigente prima di ogni altra Regione e prima che la disciplina sia stata approvata dal parlamento. Un'Autonomia non solo che rinuncia a progettare e innovare ma che si dimostra supina e appiattita sul governo. Con buona pace dello Statuto e delle



Fugatti in consiglio con l'assessore Bisesti e il presidente Kaswalde. A destra Alessio Manica (Pd)

competenze che ci hanno consentito di essere fino a ieri protagonisti di politiche anticipatorie e responsabilizzanti in materia di welfare. I cittadini trentini saranno i primi a sperimentare una misura che indebolisce il contrasto alla povertà». Durissimo il consigliere **Alessio Manica**: «Il requisito di 10 anni di residenza per accedere agli stru-

menti di protezione sociale è una vigliaccata che produrrà nuovi poveri e nuovi esclusi (anche trentini) e quindi più insicurezza per tutti». Ne sono convinti anche i sindacati che bocciano l'introduzione dei 10 anni di residenza: «Atto grave e discriminatorio, che va oltre la legislazione europea e la Costituzione, che sceglie deliberatamente di

dividere tra poveri, ritenendo alcuni, meritevoli di essere aiutati, tutti gli altri no. Evidentemente per riduzione della povertà si intendeva questo: non vedere da un giorno all'altro una fetta di persone povere a cui dare sostegno», commentano i segretari di Cgil Cisl Uil **Ianeselli, Pomini e Alotti**. «Il reddito di cittadinanza è un disincentivo al lavoro e non

tiene conto della molteplicità di ragioni che stanno alla base delle condizioni di povertà in cui può trovarsi una persona o una famiglia. Al contrario l'assegno unico è stato concepito come misura che incentiva l'attivazione del disoccupato per uscire dalla marginalità». Per **Paolo Ghezzi** (Futura) «rimane il rimpianto - e il forte dissenso - che

l'"umiltà" nel ringraziare i dirigenti provinciali per il supporto a una giunta inesperta, il presidente Fugatti non l'abbia dimostrata accogliendo la richiesta delle opposizioni di scorporare la "tagliola dei 10 anni" (stregio all'autonomia) da un provvedimento dedicato a far fronte al disastro provocato dal maltempo».



“ IN 4 MILA RISCHIANO

Secondo le prime stime della Cgil, su 10 mila beneficiari del sostegno al reddito, il 40% potrebbe perderlo con i nuovi requisiti

Welfare | Qui Trentino

La seduta

di **Marika Giovannini**

TRENTO Il via libera è arrivato nella notte. Non proprio notte fonda, come molti si aspettavano visto il «muro» di emendamenti depositato dalle opposizioni: per approvare la variazione di bilancio firmata dal governatore Maurizio Fugatti (20 i voti favorevoli, 12 i contrari e due astenuti), i consiglieri provinciali sono rimasti in Aula fino all'una meno venti di ieri.

Una manovra «urgente» messa in agenda per far fronte ai danni provocati a ottobre dal maltempo, quella che il



Piazza Dante Il consiglio provinciale di Trento, con in primo piano il suo presidente Walter Kaswalder: mercoledì la prima «maratona» notturna

Reddito di cittadinanza, c'è il via libera Ora servono dieci anni di residenza

Ok dell'Aula nella notte. Tonini: «Barbarie inaccettabile». Rossi: occasione persa

consiglio ha votato. Ma, di fatto, diventata oggetto di scontro soprattutto per l'emendamento — illustrato dal presidente della Provincia — relativo al reddito di cittadinanza. Che introduce l'obbligo di residenza in Italia da dieci anni, in aggiunta alla residenza in Trentino da almeno tre (eliminando la possibilità di fare affidamento alla «residenza storica» di almeno quindici anni).

Proprio su questa misura si sono concentrati gli interventi — e le critiche — delle opposizioni. Che non si sono placate fino a tarda sera.

«Si tratta — ha detto Giorgio Tonini, capogruppo del Pd — di una forzatura propagandistica, una norma che non ha nessun impatto sul bilancio, una barbarie inaccettabile, fatta per anticipare un decreto sul quale il Parlamento ancora non si è pronunciato». Ancora più duro Ugo Rossi, capogruppo del Patt: «Si è rinunciato a far prevalere il principio di autonomia nel nostro sistema di welfare, che è stato ridotto a un residuo, a un qualcosa in più rispetto a decisioni legittime, ma prese

da un'altra parte. Un'occasione mancata, l'autonomia venduta per un piatto di lenticchie. La bandiera trentina viene piegata su se stessa».

Non ha risparmiato critiche nemmeno Alessandro Olivi (Pd): «Per la prima volta la Provincia di Trento si distingue per recepire una norma statale e renderla vigente prima di ogni altra Regione e paradossalmente prima che la disciplina sia stata approvata dal Parlamento. Un'Autonomia non solo che rinuncia a progettare e a innovare, ma che si dimostra supina e appiattita sul governo». Così il collega di gruppo Alessio Manica: «La maggioranza ha approvato la legge più centralista mai approvata in Trentino, al solo scopo di compiacere il proprio padrone romano. In poche ore si sono smantellati decenni di politiche innovative, di Autonomia».

E ha parlato di «tagliola dei dieci anni» Paolo Ghezzi, capogruppo di Futura: «Fugatti ha preferito l'esibizione muscolare alla Salvini a un profilo riformistico, dialogico, autonomistico». Si è detto «deluso» Filippo Degasperri (5

Opposizione
L'ex presidente della Provincia Ugo Rossi discute con il pentastellato Filippo Degasperri (Foto Rensi)



Stelle): «Il confronto avrebbe potuto essere più costruttivo. In questa manovra, inoltre, ci sono pesanti sforbiciate di risorse in ambiti diversi. E nessuno dice nulla».

A difendere il provvedimento è stata l'intera maggioranza. «In questa variazione — ha rilanciato Mara Dalzochio (Lega) — non ci sono norme che mettono in crisi l'autonomia. Ma solo norme che aiutano i trentini». «Autono-

mia — le ha fatto eco Claudio Cia (Agire — non è assistenzialismo ma responsabilità. Altrimenti si incrina la credibilità della politica trentina».

E se i sindacati, ieri, con una nuova nota congiunta hanno ribadito la loro posizione critica nei confronti del requisito dei dieci anni («Così — è la linea dei segretari di Cgil, Cisl e Uil — si svendono le prerogative dell'Autonomia per uno strumento peggiore di quello trentino»), i vertici della Lega Alessandro Savio e Mirko Bisesti hanno esultato per l'approvazione della variazione. «Ringraziando» anche il Patt. O meglio: «metà gruppo, che ha votato astensione». Gli «esclusi» dai ringraziamenti sono Ugo Rossi e Michele Dallapiccola, contrari.

Annuncia battaglia infine la Cisl medici, pronta a «ricorrere all'autorità giudiziaria» per una «norma insolita» contenuta nel provvedimento «che disciplina le modalità di incarichi provvisori di continuità assistenziale ai laureati in medicina e chirurgia abilitati ed iscritti ai corsi di formazione in medicina generale».

La scheda

- Con il voto di ieri notte l'Aula ha introdotto l'emendamento che innalza a dieci anni il requisito di residenza per l'accesso alla quota A dell'assegno unico

- Rimane in ogni caso anche il requisito dei tre anni di residenza in Trentino, valido per le altre voci dell'assegno unico.

- La platea dei fruitori dovrebbe ridursi del 40%: ad essere colpito soprattutto gli stranieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA